

10/8/2024

XIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO/B

“I GIUDEI MORMORAVANO”

Lectures: 1 Re 19, 4-8

Salmo 35 (34)

Efesini 4, 30; 5, 1-2

Vangelo: Giovanni 6, 41-51

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Le tre letture hanno un messaggio molto bello per la nostra vita.

Nella prima lettura abbiamo letto il fallimento e la conseguente dimissione del profeta Elia.

Elia profetizza durante il regno di Acab, che dura dall'873 all'850 a. C.; dal punto di vista storico, il regno di Acab è stato un regno di successo. Acab si è sposato con Gezabele, principessa fenicia. Ha fatto alleanza con i Fenici, che avevano sbocco al mare, ha fortificato la città di Meghiddo, ha fatto costruire acquedotti, perché le città potessero avere l'acqua.

Dal punto di vista storico, il regno di Acab è stato un regno di successo, ma la Bibbia dice chiaramente: *“In realtà nessuno si è mai venduto a fare il male agli occhi del Signore come Acab, istigato dalla propria moglie Gezabele.”* **1 Re 21, 25.**

Dal punto di vista umano, gli eventi possono essere secondo le dinamiche del mondo, mentre dal punto di vista religioso, spirituale sono altra cosa.

Perché la Bibbia parla così male di Acab e Gezabele?

Gezabele, fenicia, sposandosi con Acab, ha portato i suoi dei, in particolare Baal e Astarte, che per secoli sono stati la piaga della religione jahvista di Israele.

All'improvviso spunta Elia, che critica questa nuova religione, che stava serpeggiando in Israele; Elia annuncia ad Acab che ci sarà una grande carestia.

Elia sfida i sacerdoti di Baal e li vince.

La gente, allora, si rende conto che Dio è Jahve.

Elia ordina: *"-Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi uno!- Li afferrarono. Elia li fece scendere nel torrente Kison, ove li scannò."* **1 Re 18, 40.**

Dio non aveva detto ad Elia di ammazzare i 450 sacerdoti di Baal, ma di sfidarli, garantendo il suo sostegno.

Elia, invece, usa la violenza.

A volte, siamo animati da furore sacro: stiamo attenti fino a dove il Signore ci dice di fare le cose. La violenza non ha mai pagato.

La regina Gezabele, che ha visto ammazzare la sua classe sacerdotale, insegue Elia, che è costretto a fuggire.

Elia entra in crisi e si chiede dove sta andando la sua vita. Pensa di fare un pellegrinaggio e ritornare alle origini. Si dirige al monte Sinai, chiamato qui Oreb: è lo stesso monte, dove Mosè ha ricevuto i Dieci Comandamenti.

Elia parte, a metà strada è stanco e si ferma e vuole tirare i remi in barca, però *"Un Angelo lo toccò e gli disse: -Alzati e mangia!"*- Alzati ha il significato di "Risorgi".

Anche Pietro, in prigione, è stato svegliato da un Angelo. Si dice che gli abbia ferito il cuore.

Molte volte, i dispiaceri fanno dormire.

Oggi è il giorno della Parola, perché sia la prima lettura, sia il Vangelo parlano della Parola.

Nella Messa ci sono due mense: la prima è quella della Parola, la seconda è quella dell'Eucaristia.

Bisogna mangiare nel nostro cuore il pane della Parola, cotto nel fuoco rovente.

Elia mangia, beve e si riaddormenta.

Quando Dio sceglie una persona, non le dà pace: *"Venne di nuovo l'Angelo del Signore, lo toccò e gli disse: -Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino."*

I colpi dell'Angelo sono le varie situazioni della vita.

Noi ci addormentiamo, poi abbiamo un po' di depressione e diamo la colpa a qualcuno. Dobbiamo interrogarci: -Dove sta andando la mia vita? che cosa vuole il Signore da me?...-

L'Angelo dà di nuovo il pane ad Elia, perché il suo cammino è lungo.

Il Signore non risolve i nostri problemi, ma ci dà la forza, per attraversarli; siamo noi a dover affrontare il nostro cammino.

Elia raggiunge l'Oreb, quindi passa i suoi talenti, i suoi carismi, la sua forza, i due terzi del suo Spirito ad Eliseo, che ripeterà i segni di Elia, come noi dovremmo ripetere i gesti di Gesù.

Noi abbiamo la pienezza dello Spirito Santo.

Questo passo, a una settimana da La Thuile, è un invito per ciascuno di noi a ritornare alle fonti.

Quest'anno, La Thuile sarà, come Lozio, con un programma intenso: ritorniamo alle origini.

La stanchezza deriva dalla testa, dal cuore, dalla mancanza di speranza, dal conflitto.

Dobbiamo rispondere alle domande, che abbiamo dentro.

Epicuro ha scritto "Lettera sulla felicità": la felicità deriva dal saper rispondere alle domande esistenziali, che abbiamo dentro.

Se riuscissimo a rispondere a queste domande, staremmo bene, altrimenti cercheremmo sempre piaceri, svaghi.

Mi sembra che quest'anno sia un ritorno alle origini.

Il titolo del "primo Lozio" era: "*Guardate a lui e sarete raggianti!*"

Vogliamo cantare: "Benedirò il Signore in ogni tempo", perché questa partenza sia un ritorno alle origini, a Lozio, alla felicità, spontaneità, pienezza di cuore, un viaggio alle sorgenti, per fare una nuova esperienza di Dio.

La seconda lettura parla ancora della Parola. Dalla Parola di Dio si passa alla nostra parola. Il versetto, che introduce questa lettura è stato saltato nella redazione domenicale, ma è famoso: "*Nessuna parola cattiva esca più dalla vostra bocca; ma piuttosto, parole buone che possano servire per la necessaria edificazione, giovando a quelli che ascoltano.*"

"*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione.*"

Anticamente, per evitare che fuggissero, gli schiavi venivano marchiati con il sigillo del padrone.

San Paolo ci ricorda che noi abbiamo avuto il sigillo dello Spirito Santo. Davanti al male, noi portiamo il sigillo dello Spirito Santo.

Quando Davide incontra Saul, Abisai gli dice: *“-Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l'inchiiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo.- Ma Davide disse ad Abisài: -Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?”- 1 Samuele 26, 8-9.*

Il Signore ci ha ricordato che Lui ci ha scelti, ci ha sigillato con il sigillo dello Spirito Santo, che si rattrista, quando dalla nostra bocca non esce la lode: *“Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità.”*

Sono sei situazioni.

Asprezza: l'invito è a non essere aspri. Chi ha ricevuto lo Spirito Santo, deve correggere le persone con dolcezza. Bisogna limitare le nostre asprezze.

Ira: impulsi violenti da evitare.

Clamore: urla, discussioni.

Maldicenza: vedere la pagliuzza negli occhi degli altri.

Per gli Ebrei, il numero 6 è incompleto. Quando gli elementi sono 6, significa che le situazioni sono infinite

“...con ogni sorta di malignità” significa tutte le cose cattive, che possiamo fare e dobbiamo evitare.

“Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.”

“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.”

Il profumo vero è quello, che promana dalla grazia di Dio.

Quando san Padre Pio confessava, capiva dall'odore, che emanava la persona, i suoi peccati.

Più viviamo nella grazia, più profumiamo; le persone sentono il profumo della grazia, della gioia, dei frutti dello Spirito Santo.

In tutto serve la misericordia e l'Amore.

Ignazia e Giuseppe festeggiamo 41 anni di cammino insieme.

Dio è Amore.

Ogni volta che qualcuno ci fa arrabbiare, dobbiamo scegliere di rispondere con Amore, per essere in Dio.

Signore, ti ringraziamo, ti lodiamo e ti benediciamo per Ignazia e Giuseppe. Hanno superato tante prove, ma sono ancora qui, per dire che credono nell'Amore e in Dio.

Credere nell'Amore è credere in Dio.

Vogliamo invocare il Nome di Gesù su Ignazia e Giuseppe e le loro famiglie.

Il Signore ha suggerito questo passo di **Geremia 31, 7:**

“Poiché dice il Signore: -Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: Il Signore ha salvato il suo popolo, un resto di Israele.”-

Il passo evangelico è la prosecuzione della “Condivisione dei pani e dei pesci”. “*I Giudei mormoravano di lui*”: ci troviamo a Cafarnaò, quindi l’evangelista avrebbe dovuto dire: “I Galilei”.

“*Mormoravano*” non è la traduzione esatta, ma: “*Si misero a contestare*”.

I Giudei nel Vangelo di Giovanni rappresentano la categoria di persone, che rifiutano il messaggio di Gesù, che è stato rifiutato “in toto”, perché era un messaggio universale di salvezza: tutti si possono salvare.

Per gli Ebrei, la salvezza è riservata solo a loro. Gesù, invece, la universalizza.

Gesù non era prudente e mette in risalto il grande fallimento di Israele, che è stato l’esodo.

L’esodo è stato un fallimento per gli Ebrei, perché il Signore li ha fatti uscire dal paese d’Egitto, li ha liberati dalla schiavitù, li ha nutriti con il pane, la carne, l’acqua scaturita dalla roccia del deserto, ma si sono sempre lamentati. Nella Terra Promessa sono entrati solo i giovani: Giosuè e Caleb con i bambini.

“I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia”: Gesù dice “*vostr*”, perché non si identifica con loro.

Quando Gesù dice questo, i Giudei pensano che ci sia qualche cosa che non vada.

Il messaggio per noi: le persone non vanno giudicate da quello che vediamo. Che ne sappiamo degli altri, qual è il loro compito nel mondo, quale messaggio ha dato loro il Signore?

Ogni volta che siamo davanti a una persona, non dobbiamo considerare di chi è figlio o figlia, ma chiederci perché è entrata nella nostra vita, quale messaggio ci deve portare, che cosa ci vuole dire.

Dobbiamo avere il rispetto massimo per ogni persona, indipendentemente da tutto il resto.

Siamo in un tempo di sincretismo, in cui tutte le religioni vanno bene, ma Gesù dice chiaramente: “*Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno.*”

Noi incontriamo Gesù, soltanto se riconosciamo che è Dio.

Tutte le religioni hanno un Libro di riferimento, ma nessuno incontra Gesù, se non chi riconosce che Dio è Padre.

Se Dio è Padre, io vengo da Dio e a Dio ritorno. Sono venuto in questo Pianeta, per realizzare una missione. Come sono entrato nel grembo di mia madre e lì ho formato questo corpo, adesso sono nel grembo della Terra, per formare questo Spirito, poi ritornerò al Padre.

È importante questa attrazione: si va a Dio per attrazione.

Che cosa ci attira? Ci attirano le cose belle. “La bellezza salverà il mondo.”

Il punto di partenza è Dio Padre: “*E tutti saranno ammaestrati da Dio.*”

Io non vi sto insegnando niente. Se sentite che quello che dico, vi muove dentro, questo è vero.

Tutto è dentro di noi, ma dipende da noi conoscerlo, se diamo ascolto alla voce dello Spirito.

“*Chi crede ha la vita eterna.*” Credere significa considerare il Vangelo un messaggio per la nostra vita; allora la nostra esistenza diventa pienezza di vita.

“*Io sono il pane vivo, disceso dal cielo.*”

Molte volte, in alcune Parrocchie, Gesù viene ridotto a livello caritativo, assistenziale...: tutte attività buone, ma noi abbiamo bisogno di nutrire anche l'anima.

Questo pane è la Parola.

Durante la Messa, nella prima parte c'è la Parola, che si conclude con l'Omelia.

“*Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*”

Questa carne non significa ancora il Corpo di Gesù e nemmeno la Parola, sebbene leggiamo in **Sapienza 16, 12**: “*Non li guarì né un'erba, né un emolliente, ma la tua Parola, o Signore, la quale tutto risana.*”

Quando una nostra Bibbia è sgualcita, la gettiamo tra i rifiuti.

Quando un rotolo si corrompe, gli Ebrei lo seppelliscono, perché la Parola è viva.

La parola *carne* significa debolezza. Dio si è fatto debole. Accogliere il Vangelo significa accogliere la debolezza di Dio, che è il perdono incondizionato, la condivisione e l'andare verso l'altro...

Se accogliamo questa povertà, noi cominciamo a vivere “da Dio”, la vita dell'Eterno.

Concludiamo con il canto: “Rendiamo grazie”, per questa debolezza della Parola, che poi entra in noi.

